GLI APPLAVSI NVZZIALI
DI MILLO

NELLE NOZZE DE' SERENISSIMI

FERDINANDO III.

PRINCIPE DI TOSCANA,

E

VIOLANTE DI BAVIERA

EPITALAMIO

DI

DOMENICO--ANDREA
DE MILO.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

COSMO III.

GRAN DVCA DI TOSCANA.

In NAPOLI, Presso Michele Monaco. 1689.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

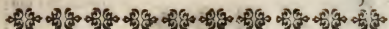
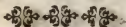
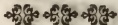
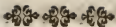
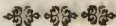
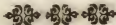
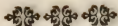
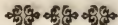
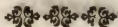
Olle, Serenissimo Sire, l'Europa tutta di guerre: e Giano ha tratto fuori il suo Tépio, già aperto, Ordigni micidiali. Non più dormono pigramente i Bronzi; ne vãno più l'Api a fare il mele entro le corazze. I Re han cambiato per la spada rugginosa lo Scettro occhiuto; e per vani interessi si veggono infuriare su le Campagne Marziali. Ma non perciò deuono da noi stimarsi vna congiunzion massima d'infortunj le Guerre, che fremono; poicchè in esso loro s'immortalano i Cattolici Battagliadori, e la Croce di Cristo vola vittoriosa fin ne' confini dell'Asia. O quanto ben disse il gran Francesco Petrarca, oue proruppe: * *Sapè Pax periculosior Bello fuit: multis nocuit Aduersario caruisse.* Il valore de' Capitani marcisce fra le delizie della Pace. Ad Annibale, diceua lo stesso Petrarca, il ghiaccio dell'Alpi infuse ardore; e'l fuoco amoroso, accesogli nel cuore in Capua, lo rese di ghiaccio. Ciò, che non fecionole Rupi agghiacciate degli Appennini, potè la Seplasia con gli odori. Ma qual'Iride giuliua risplende a noi fra i nugoli della Guerra? E' questa il felice Sponsa-

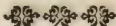
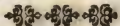
* *Variar. Epist. 29.*

lizio del Sereniſſimo Principe, voſtro Figliuolo. Per tanto lieta nouella brilla di gioia l'Europa tutta; e la Toſcana recide i Boſchi per farne vn falò d'allegrezza. Io dagli applauſi deſtato, ed inuogliato dal cõcerto armonioſo de'Cigni ſoauiſſimi dell'Arno, preſi da vn Salice amaro la Cetera ozioſa, per cantar su le ſponde del mio picciolo Sebeto l'Epitalamio, che a V. A. Sereniſſima dirizzo. Le mie letizie nelle Nozze d'vn Figliuolo tãto grãde deuonſi a vn Padre, degno d'vn tanto Figliuolo. Dal gran COSMO, a cui ſon tributarj i più eruditi inchioſtri del noſtro ſecolo, ſaran graditi gli affetti della mia pouera pēna, che porta su la cima il cuore in oſsequio. Nõ iſtimi Ella diſadatto il dono; ne il Donatore di poca leuatura, ſe le preſenta verſi fra gli ſtrepiti dell'arme. I Lapiti, huomini di bellicoſo ingegno, abitano le falde di Pindo: e i Cãdiotti appiccauano le battaglie a ſuono di Cetere. Riceua V. A. Sereniſſima le mie diuote eſpreſſioni, mentre io le offro con cuor ſincero; e'l Sommo Facitore feliciti vn tanto Sponſalizio con la ſua mano. E le m'inchino.

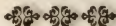
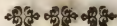
Di V. A. Sereniſſima

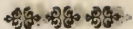
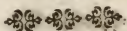
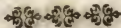
Diuotiſſimo, e Vmiliſſimo Seruo
Domenico--Andrea de Milo.

Già

Ià cadeuan le Stelle; e i ſuoi Corſieri
Spingea la Notte entro i Tenarei orrori:
E de le piagge Eòe ſoura i ſentieri
Spargea l'Alba dal Ciel rugiade, e fiori.
S'vdian Eto, e Piroo, lieti, e leggieri,
Da le nari sbuffar fiati canori:
E ſul Campo del Ciel l'ombre ſmarrite
Ruinauan tremanti in grembo a Dite.

Quando Millo il Paſtor, che ſu l'Aprile
Degli anni ſuoi canora Cetra ottenne,
A piè de' patrj colli il bianco Ouile
Col vincaſtro frondoſo a paſcer venne.
E, poichè al ſuon con erudito ſtile
Su gli aurei nerui egli ſuegliò le penne;
Le Nozze a celebrar del Toſco Achille,
Queſte ſciolſe dal cor voci tranquille:

Spargi, o Duce del Dì, lampi migliori
De l'Etruria Cibèle al fertil grembo:
E ſatolli d'Ambroſia, erbette, e fiori
Sorgan di quella ad incenſare il lembo.
Spiri colui, che vezzeggiar sa Clori,
Di profumi Panchèi ſoaue vn nembo:
Ne quella diſdegnoſa, o timidetta
Moſtri la fronte or, ch'ei così l'alletta.

Già con nodo ſoaue Amore vnio
In vn'Alma, in vn cor felice Coppia:
Già diuiſo in duo petti vn ſol diſio
Con legame ſincero in vn s'accoppia.
Già de le Nozze il giouanetto Dio
Con la Face al gioir lume raddoppia:
E d'Oſtia palpitante il nero fiele
Sparge del Rogo a piè deſtra fedele.

Principe fortunato, a cui dall'alto
Motor fu Donna tal conceſſa in dono,
Godi pur: che d'Amor nel dolce aſſalto
Alte vittorie a Te promeſſe ſono.
Va tingi pur di ſanguinoſo ſmalto
Il molle Campo, oue ha Cupido il Trono;
E riſuonino pur, Trombe loquaci
De le zuffe d'Amor, ſoſpiri, e baci.

O qual nel bel ſembiante, oue Natura
Molto impiegoſſi, alto ſplendor feſteggia!
Il doppio Sol, che l'Alba, e'l Sole oſcura,
O come ſereniſſimo lampeggia!
A le Sidonie Conche i pregi fura
Il labro, che di porpora roſſeggia.
Entro la bocca, oue ha la Reggia il Riſo,
Sparſe purpuree Perle il Paradiſo.

Su la guancia, oue April diffuse, e pinse
Del Giglio il latte, e de la Rosa l'Ostro,
Modestia virginal poscia distinse
Vn lampo, ch'innamora il guardo nostro.
Nel gran Fonte di luce il crin l'intinse
Il Sole là soura l'Etereo Chiostro:
Ma, poichè scorno da quel crin gli nacque,
Dell'artificio suo tosto gli spiacque.

Se fu vaga così, non mai dal foco
Trasse metallo a dar lussuria al crine;
Ne con spurio color molto, ne poco
Del seno adulterò le viue brine.
Solamente trattar seppe per gioco
Aghi Etiopi in tele alabastrine;
O de' dotti volumi in su le carte
Legger le glorie di Minerua, o Marte.

Ne men te, VIOLANTE, il Ciel cortese
Felicitò d'vn tanto Sposo in seno.
Di FERDINANDO, che col merto ascese
De la Gloria più eccelsa al Ciel sereno.
Germoglio altier di chi più Mondi rese
Lieti vassalli al suo soaue freno:
D'ogni rara virtù sublime Tempio:
Norma de' Prenci, e de' Monarchi esempio.

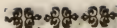
Appena sciolta da le fasce hauea
La teneretta man, che strinse il brando.
In mezzo a gli elmi aurati, oue splendea
L'alta gloria de' Suoi, sen' gìa scherzando.
Talora il forte Frassino stringea;
E lo scudo grauoso iua trattando.
E diè con l'Asta dura, e bellicosa
Talora a' Globi d'Or fuga giocosa.

Crebbe tra l'armi sì: ma fra gli studj
Pur di Minerua affaticò la mente.
Onde imbracciò con vna man gli scudi;
E con l'altra trattò penna eloquente.
De le grand'opre sue furon preludj
Su gli agi solleuar pouera Gente;
E richiamar da le Castalie linfe
Su l'Arno a festeggiar le sacre Ninfe.

Già di Cigni smarriti vn dolce Coro
Torna a garrir su le felici riue,
Se beuanda ha d'Argento, e cibo d'Oro
Su gli Allori dell'Arno, e su l'Oliue.
Versando la sua man ricco tesoro,
E' tutta intenta a premiar chi scriue:
Se prezza ei più, che gli Ori, e più, che gli Ostri,
Le carte, tinte di canori inchiostri.

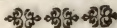
Deh,

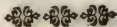
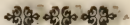
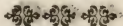
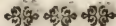
Deh, godete felici; e goda ancora
La bella Etruria a l'allegrezze vostre.
E'l Fiume altier, che le sue riue onora,
Di mel satolli le cerulee Chiostre.
Dal suo letto muscoso vscito fuora,
Dell'Alma l'allegrie sul volto ei mostre.
E soura il serto di palustre fronda
D'Amaranti, e Narcisi vn stuol diffonda.

De l'alta Sposa affisa al bel sembiante,
Clizia non più nel Sol le luci gira;
Se in fronte a lei, di cui già resa è amante,
In duo Soli diuiso il Sole ammira.
L'Iride di Cibèle il sen gemmante
Per vergogna celar tosto si mira;
Se in fronte a FERDINANDO ella vagheggia
Iride, che, diuisa in due, lampeggia.

Sorgan di lieta Notte in mezzo al seno
Di frenetiche Stelle aurati lampi.
Esca da'caui Bronzi il tuon terreno
Ad assordar del Tosco Cielo i Campi.
Su l'Elemento liquido, e sereno
Di festeuoli incendj vn Mar s'accampi.
E s'odan per iscorno anco dell'Etre
E Flauti, e Trombe, e Squille, e Corni, e Cetre.

Dra-

Draghi d'Argento, ed Elefanti d'Oro
Ecco eruttan ſul Ciel nubi odoroſe;
E d'Amorini, e Paraninfi vn Coro
Verſano nembi di liguſtri, e Roſe.
De le viti Niſèe biondo teſoro
Offrono a' labri altrui Gemme pompoſe.
E ſu le Menſe entro gli aurati Tetti
Manda Cibèle, e Giuno i cibi eletti.

Entro caui metalli il ghiaccio Alpino
Indura l'acque, dilettoſe al guſto:
Che, meſchiate col liquido Rubino,
Danno a fauci aſſetate vmor robuſto.
E, mentre canta a ſuon d'Arco Diuino
D'armonioſi Orfei Coro venuſto;
Cadon per entro i Portici, e le Logge
Le frutta inzuccherate in vaghe piogge.

Precipita gl'indugi; e vienne pure
O dell'ombre, e de' ſogni alata Diua.
Sferza i Deſtrier, che da le nari oſcure
Verſin d'Ambroſia ſol vena aſſai viua.
Tutte del Ciel le liquide pianure
Si veſtan d'ombra, e l'ombra ſia giuliua.
E con lingua d'ardor gli Aſtri infiammati
Lodino i caſti ampleſſi, i baci amati.

Dor-

❧❧❧

Dorma sonno assai lungo il Solè intanto
De l'Atlantico golfo entro le spume:
E l'Alba bella del suo Sposo a canto
Posi oziosa entro l'aurate piume.
D'Alettrione il mattutino canto
Non prouochi ad vscir dal Gange il lume.
Vienne; e porta sul Ciel l'ombre non rare:
Ombre dolci, ombre vaghe, ombre assai care.

❧❧❧

Ma non venga già teco il pigro Sonno,
Di Papaueri lenti il crin velato:
Che dormir tra le tenebre non ponno
Color, cui già ferì lo Dio bendato.
Se le brame del cor pascer già vonno,
La Vigilia verrà sul letto aurato.
E frà gemmati cortinaggi ascosa,
Ridendo, osseruerà giostra amorosa.

❧❧❧

Di piume, a' Paradisi, ed a' Pagoni
Suelte, componga Amor vaghi Origlieri:
E del letto dorato a' Padiglioni
Intessa vn Coro d'Amorini Arcieri,
De' cari assalti, e de' furtiui agoni
Sian spettatori ancor gli aurei Doppieri,
Che de' Regali Sposi a' molli amplessi
Per incendio d'Amor struggan se stessi.

Lungi da' casti cor sia l'empia Cura,
Che'l Nettare d'Amor conuerte in fiele:
Quella, che nella luce è sempre oscura,
E beue assenzio allor, che liba il mele.
Onde l'Alma da spine ha sol puntura,
Mentre l'offre le Rose Amor fedele.
Foco, ch'è più fra le pruine edace:
Ghiaccio, che per ardor non mai si sface.

Viuan così fra le delizie, e i giochi:
Onde Germi famosi ottenga il Mondo.
Che di genio diuersi, in varj lochi
Mertino d'altà gloria onor profondo.
Altri Marte su'Campi vn Dì prouochi.
Altri sia degno Atlante al patrio pondo.
Questi voli sul Mar, Giason Toscano;
E quei segga sul Trono in Vaticano.

Or Tu, che sei dell'Arno in riua all'onde
Titiro Etrusco, a cui diè Pan l'Auena;
Dà fiato a l'alte Canne; e sian le sponde
Colme de l'armonia, che'l Ciel serena.
Non aspettare altro soggetto altronde.
S'a Te Nettare sgorga Aonia vena.
Troppo di Bacco le letizie, e i fasti
A suon di dolce Fistola cantasti.

E Tu

O Tu, cui son sei Mondi vn lieue peso;
D'vn diuoto Pastor riceui i versi:
Che su Cetera rozza ha sol preteso
Del core offrirti i veri affetti, e tersi.
O se vn Dì fia, che di me stesso io reso
Maggior, poichè d'Ambrosia il labro aspersi,
Dando fiato sublime al Rame arguto,
Lasci del Bosco il cupo orrore, e muto!

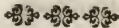
Tal sarà di mia Tromba il suon guerriero,
Che stupore, ed inuidia hauranne il Xanto;
E con la scorta del Toscano Omero
Innalzerò delle tue glorie il vanto.
Or del mio soauissimo Sincero
Sferzo la Cetra ad vn Roseto a canto,
E, se ben su Parnaso io non beuèi,
Piacciono pure al Mondo i versi miei.

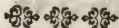
Ed o se fia, ch'al tuo Fratello accenda
Santo ardor di vittorie il nobil core:
Si che voli fra l'arme, e l'arme stenda,
Oue giacque sepolto il Redentore;
E liberato il sacro Auello renda,
Che tra laccio seruil priuo è d'onore!
Allor, ne in van ciò spero, a me fia dato
Di nouello Buglione esser Torquato.

Cosi

❧❧❧

Così cantaua il Pastorello; e'l Polo
Le vertigini sue ferme tenea;
E di musici Augelli vn vago stuolo
Fra' ceppi d'armonia legati hauea.
Quando dietro vna fratta il sozzo Eumolo
Vide, che per liuor tutto fremea.
Quiui de' suoi Bifolchi assiso in mezzo,
Era venuto a rinfrescarsi al rezzo.

❧❧❧

Egli è bauoso; e'l naso torto, e irsuto
Gli pende giù su la sdrucita bocca.
La chioma ha incolta; e col parlare astuto
Copre de l'Alma la superbia sciocca.
Contender vuol con chi ha dal Cielo hauuto
Cetera, che col suon Nettare fiocca.
Ne s'arrossisce il zotico Capraro
De' famosi Pastor girsene a paro.

❧❧❧

Suonò, cantò tal volta; e'l suono, e'l canto
Fur sì, che gioco, e riso indi commosse.
Solo al garrulo suon far eco intanto
Le Rane io vidi da l'acquose fosse.
Spauentò le Ciuette; e sciocco tanto
Fu lo stil, che le Capre in fuga mosse.
Ruppe ei per sdegno le forate Canne:
Ne s'vdì più cantar ne le Capanne.

MAndi a le Nozze tue, Toſcan Pelide,
L'Anglia i Diamant[illegible] 'l Darda Ori lucenti:
I Tappeti Fenicia; e ti preſenti
Ambre il Po, Tiro Perle, e Biſl[illegible]de.

Gli Auorj offrano a Te Selue Numide.
Suſa, e Peſto aurei Gigli, e Roſe ardenti:
Saba gl'Incenſi, e Siria i molli vnguenti;
Perſia odor, Velli il Sero, e Pomi Alcide.

Minj Arabia tributi; e mandi il Coo
Le molli lane, e'l bianco Argento il Seta:
Nardo Chio, Mele Imetto, Oſtri l'Eòo.

Offra liete influenze ogni Pianeta.
I Menfitici lini il Rege Ogdòo:
Media Amomo, Ida Marmi, e Bronzi il Geta.